

I creditori diventino azionisti dei nuovi istituti

Quella rabbia legittima

Far partecipare i lavoratori è l'antidoto alla gestione clientelare del credito
Annamaria Furlan

Caro Direttore, la rabbia dei piccoli risparmiatori delle quattro banche locali affondate da una gestione a dir poco scandalosa, è pienamente legittima e giustificata. Non abbiamo saputo costruire un sistema nuovo della finanza e del credito, omogeneo a livello europeo, per ridurre i rischi di crack e circoscriverne le conseguenze.

Siamo al punto di partenza, a distanza di sette anni dal crollo della Banca d'affari americana Lehman Brothers che ha affossato gli Stati Uniti ed il mondo intero, distruggendo oltre 40 milioni di posti di lavoro con un costo indiretto stimato di 18 mila miliardi di dollari. A nulla sono valse gli appelli ripetuti di Papa Francesco contro l'ideologia che difende l'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione. Non c'è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo, a sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, ad una regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza. Che cosa hanno fatto le istituzioni internazionali, i Governi e l'Unione Europea in questi anni per riformare il sistema del credito, così fondamentale per favorire uno sviluppo equo, investimenti produttivi delle imprese nel territorio e sostenere i consumi delle famiglie? Non basta ora all'Europa fare scaricabarile, così come non saranno sufficienti le nuove

norme sui fallimenti a dissuadere chi dirige le banche a vendere prodotti "tossici". E' inaccettabile che le colpe di amministratori e manager (e le omissioni evidenti del nostro sistema di vigilanza) si scarichino sui piccoli risparmiatori e sugli stessi dipendenti delle banche, costretti a vendere obbligazioni ad alto rischio e titoli "spazzatura". I lavoratori fanno onestamente il proprio lavoro. Non sono loro i responsabili del crack delle quattro banche italiane che hanno messo in ginocchio più di dieci mila famiglie. Il premier Renzi ed il Ministro Padoan dicono che le banche italiane sono solide ma riconoscono oggi che il sistema va radicalmente modificato. Sì, ma in quale direzione? Sono anni che noi sosteniamo che bisogna separare le banche d'affari da quelle d'investimenti, modificare i criteri di vendita dei titoli e delle obbligazioni a rischio, porre un tetto preciso alle retribuzioni dei manager, cambiare la "governance" favorendo la partecipazione dei lavoratori e dei cittadini negli organismi di controllo e di indirizzo delle banche. La partecipazione e la democrazia economica sono l'antidoto alla gestione clientelare del credito. Non c'è un altro strumento migliore per modernizzare il capitalismo dell'azionariato collettivo, dando un ruolo centrale ai fondi di previdenza complementari e rendere più solide le imprese ed i lavoratori pienamente coinvolti e protagonisti. Questa è la riforma che la Cisl auspica da tempo. Vedremo nei prossimi giorni quale sarà la risposta compatibile con l'Unione europea che il nostro Governo darà ai risparmiatori che hanno perso i soldi investiti nelle quattro banche salvate per decreto. Esistono soluzioni alternative all'intervento pubblico, per compensare l'azzeramento del valore di azioni ed obbligazioni detenute dai piccoli risparmiatori, senza scaricare i costi del salvataggio delle quattro banche sulla collettività? Noi pensiamo di sì. Per esempio, si potrebbero far

divenire "azionisti" delle quattro "nuove" banche i risparmiatori non professionali e non istituzionali di obbligazioni in proporzione al valore dell'investimento originario. Una esperienza positiva come quella della società di gestione degli attivi del Banco di Napoli che recuperò valori superiori alle previsioni delle sofferenze conferitele. Ma al di là delle soluzioni tecniche, su cui il sindacato è pronto a dare il proprio contributo, occorre imboccare una strada davvero nuova. Il suicidio del pensionato di Civitavecchia, alla cui famiglia va tutta la nostra solidarietà, è un fatto grave che impone alle istituzioni europee, al Governo italiano ed alla Banca d'Italia un'assunzione di responsabilità per recuperare il danno di immagine e di reputazione subiti da tutto il sistema bancario. "Il denaro serve, non governa", ha ricordato nelle sue Encicliche Papa Francesco. Bisogna fermare questo "far west" dei mercati finanziari, con una speculazione che ha creato una "economia che uccide", dove i guadagni di pochi crescono e quelli della maggioranza sono sempre più distanti dall'area del benessere. E' una chimera pensare che il mercato possa fare da se' ed autoregolarsi. Lo stesso vale per la corruzione, l'evasione fiscale, la bramosia del potere. Solo la politica può rispondere con le riforme a questa esigenza di moralità, superando la "globalizzazione dell'indifferenza", riaffermando la funzione di controllo degli Stati, con un ritorno dell'economia e della finanza in favore dell'essere umano che è il primo capitale da salvaguardare e valorizzare.

